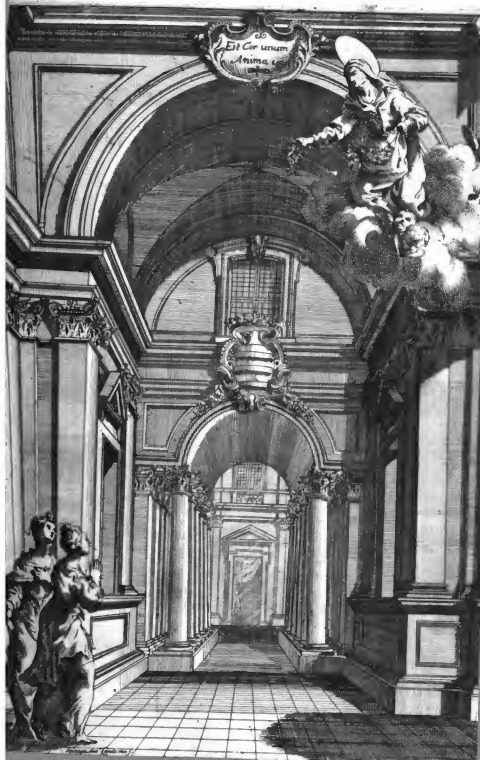
VESTENDO
L' ABITO RELIGIOSO
NEL NOBILISSIMO MONASTERO
DI
SAN GIORGIO
DI LUCCA
LE NOBILI DONZELLE
MARIA AGNESE
e
MARIA GIOVANNA
FATINELLI
RIME.

In LUCCA, per Sebastiano, ed Angelo Cappuri al Battistero di San Giovanni 1745.)(*Con Licenza de' Superiori.*)(

Est Cor unum
Anima

AL MOLTO REVERENDO PADRE MAESTRO

F. GIUSEPPE MARIA
FATINELLI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

GIAN DOMENICO M. STEFANO
FATINELLI

Cco , o Signor , che di leggiadri fiori
Teßuto a Voi ne invio Serto gentile
Questi , di cui la gloriosa fronte
Sol dell' Anime eccelse , e degl' Eroi
A corona immortal , che premio sono

Di

Di cui l' alma virtù se'n va festosa,
Questi, o Signor, sul bel Parnasio monte
Colse la industre man di chiari vati,
E a me recogli in dono, onde la fronte,
La fronte invitta ne cingessi intorno
Alle dilette mie Vergini Suore,
Che disprezzato il Mondo, e piacer suoi
Volan colà vè le bell' Alme affretta
Quello Sposò divin, che sol si dice
Tra Figliuoli dell' Uom' leggiadro, e bello,
E che tra Gigli ognor pasce, e soggiorna.
Di questi vaghi, e non caduchi fiori
Tessuto di mia man l' illustre serto,
Eccolo a Voi se'n viene, e vostro il peso,
Vostra la cura sia di farne adorna
La fronte Lor, quando spogliata, e rasa
Delle chiome biondissime, l' avvolga
Il Sacerdote frale umili bende.
E chi ciò far meglio saprà di Voi,
Di Voi, che con salubre, util consiglio,
E coll' esemplo luminoso, e chiaro
Delle Nipoti vostre, e mie Germane
Confortaste la mente a ben seguire
L' alto lume del Ciel, che in Lor risulse?
Io conosco Signor, consco il Nume,
Che l' agita, e le muove. Eh non è questa
Opra da Fanciullette imbelli. Un petto
Forte richiede un Anima robusta,
" *Sciolta da tutte qualitati umane.*
Conosco il Nume, e lo ravviso appieno.
Quella Vergine illustre . . . famosa
Gloria del nostro Serchio, e più di noi,

Co'

Co' quali ebbe commune un dì, il soggiorno,
Ed ora in Ciel regna beata, e mira,
Sopra di poi tutta benigna, e pia,
Sopra di noi, che in terra ebbe sì cari,
Quella dal Sole eterno un vivo raggio,
A rallumar le giovanette menti
Benefica impetrò. Lei nel diritto
Della pace sentiero il passo incerto
Dalle Sfere chiamò. Ma tanto lume
Come soffrir! quegli inesperti ingegni
Al nuovo balenar di sì gran luce
Forse abbagliati allor, forse confusi
Altri dovea, dal Cielo a tanto eletto.
L' alto cenno spiegarle a parte a parte,
E dell' ignota voce i gran misteri
Chiari mostrar, come al prostesо, e vinto
Saulo Persecutor spiegò l' eterno
Il fedele Anania di Dio Volere.
Voi quello foste, e lor faceste aperto,
Che non incerto giovenil desio
Come altri forse crede, e pur s' inganna,
Ma la voce di Dio le trasse fuora
Dalla sorte de miseri, e delusi
Amatori del Mondo, e là le volle,
Ov' è la sorte degl' Eletti suoi.
A Voi dunque è dover, che sacri, e doni
Questo d' illustri carmi eletto stuolo
Un Nepote, un German, che pianse, è vero,
Che sospirò, quando rapir si vide
Dal fianco suo l' amate Suore, in cui
Tante riposte avea speranze, e tante.
E piangerebbe ancor, se al Ciel volgendo

 Lo

Lo ſguardo ſuo, non rimiraſſe il ſanto
Braccio di Dio, che là le volge, e guida,
Ove Innocenza, e Purità ſoggiorna,
Ed ove farſi può la ſorte loro
ſempre felice, avventuroſa, e lieta.

SONETTO

OH cieca Gioventude, e mal ſicura,
Che sì dietro al piacer corri, e t' affretti
Mentre a tuoi danni miſera, congiura
Il dolce inganno degl' uman diletti.

Se ingombra ti volea di tanti affetti
Perchè più ſaggia non ti feo natura
Ma, ahi dove par che miglior ſorte aspetti,
Ivi dee l'Uom trovar peggior ſventura.

Pur di ſua verde età ſul più bel fiore
Queſta leggiadra, e ſaggia Coppia, e accorta
Ha tratto il piè dal perigliofo errore.

E il ſuo Signor la guida, e la conforta
Quaſi pure Agnellette, ed ei Paſtore.
Chi puo temer ſe Dio ſi fa ſua ſcorta?

Del Sig. Conte Gregorio Caſali Bologneſe, e tra gl' Arcadi di Roma Aminta Orciano.

CANZONETTA

A Marillide gioconda
Sulla Sponda
Del bel Serchio ſi giacea,
E con dolci, e chiare note
L' aure immote
Di quell' acque ognor tenea.
E la vaga ſua Sorella
Clori bella
Accordava grazioſa
Al bel canto in dolce tuono
Aureo ſuono
Della Cetra armonioſa.
Quando a Lor sù le bell' ale
L' Immortale
Divo Arcier ſceſo dall' alto
Due vibrò bei dardi eletti,
Che in quei Petti
Improviſo diede aſſalto.
Poi lor diſſe: allor che il ſeno
E' ripieno
Di ſoave melodìa,
Eh ſcioglìete i labro adorno
Quì d' intorno
In dolciſſima armonia.

Deh!

Deh! lasciate ormai l' erbosa
Ripa algosa,
Mie vezzose, e mie dilette,
E condur là vi vogl' io
Dove Dio
L' alme caste in un commette.
Ivi Voi con l' altre belle
Verginelle,
Ch' hanno intatto, e puro il cuore
Alternar liete potrete,
Se vorrete
Nuovi cantici d' Amore.
Quelle tosto all' alta voce,
Che veloce
Più di stral penetra intanto
Ver la Sagra Augusta Sede
Volto il piede
Qui lasciar la Cetra, e il canto.

*Del Sig. Conte Baliardi
di Sinigaglia.*

SONETTO

SE v'è chi vanta della prisca etade
Le leggi, e i riti all' età nostra, e crede,
Che quelle Genti di valor di fede
Esser debbano norma, e d' onestade.

Per vaghezza di Greca antichitade
Facilmente delira, e non s' avvede,
Che ne' racconti antichi il vero eccede,
E in soverchio stupor sovente ei cade.

A qual fossero allor lugubre, ed empio
Destin serbate le Donzelle, il mostra,
Di Pollissena, e Ifigenia lo scempio.

E qual uso ne faccia or l' età nostra,
Vergini sagre, al vero Dio, l' esempio
Assai l' addita della scelta vostra.

Del Sig. Abbate Giammario Ortes Veneziano.

SO-

SONETTO

Queste, che dall'instabili mondane
Cose, onde il lor pensier sempre aborrio,
E a suo poter ciascuna le fuggio
Oggi del tutto se ne van lontane,

Chi non sapesse, che elle son Germane,
Al veder in entrambe un par desio,
Un'opra, un tempo del ritrarsi a Dio,
E che non l'una và, l'altra rimane.

Sì il crederebbe anzi non pur Sorelle,
Ma d'un concetto, e d'un sol parto nate,
E scorte insieme da medesme Stelle.

Ma ben la sù dove non forma, o etate
Distingue altrui, nel Ciel vere Gemelle
Saranno in merto, ed in virtù notate.

Del Sig. Dottore Fernando Antonio Ghedini Bolognese.

SONETTO

Queste due piante, che lo stesso Suolo
Mise, e lo stesso Agricoltor nutrìo
Sotto cui di bell' opre un vago stuolo
Sedeasi, e un Santo Amore, e un bel desìo.

Or che amendue alto levato a volo
Nel Celeste sen vanno orto di Dio,
Quanto lascian di lutto, e quanto duolo
Al bel loco, onde l' una, e l' altra uscìo.

Ma pur t' allegra, almo Giardino eletto
Onde spuntaro, e voi tergete il pianto
Donne, che sconsolate ir veggio al Tempio.

Che sopra a voi valor vero, e perfetto
Pioveran quelle, e sorgeranno intanto
Piante novelle a sì leggiadro esempio.

Del Sig. Dottore Francesco Maria Zanotti Bolognese.

SONETTO

Quei, che fermo ſul Ponte, e ſolo tante
Squadre ſoſtenne, e quei che al Rè Toſcano
Con la deſtra moſtrò arſa, e fumante,
Che oprar', e patir molto è da Romano.

Al Serchio Tratti, e a queſt' illuſtri innante
Molli Donzelle, che con franca mano
Ciò che più il Mondo apprezza, e il volgo amante
Spargon qual coſa vil ridenti al piano.

Taciturni, penſoſi, e il viſo pinti
D' un feroce roſſor, l' andrian ſeguendo
Alle ripoſte mura a par de vinti.

Ch' Eſſe, non a cercar mirabil nome
Tra le venture età gittan fuggendo
A i vaghi venti le reciſe Chiome.

Del Sig. Dottore Paolo Battiſta Balbi Bologneſe.

SO-

SONETTO

VErgini saggie, illustri, ecco la pace
Vera, or guardate il, Ciel se v'è secondo,
Guardate se potea mai tanto il Mondo
Recarvi, il Mondo ingannatore audace?

Ma non fu per Voi lieve, e facil pondo
Vincer Voi stesse, e ciò che alletta, e piace,
Quale Spirto qua giù non si compiace
Di libertà, di Stato almo, e giocondo?

E pur Voi, che nasceste in mezzo agl' agi,
Fuggite, e v' ascondete in fosche Celle
Care a Voi più, che loggie ampie, e palagi.

Ah che a l' Alme di Dio veraci Ancelle
Son le umane grandezze onte, e disagi,
Anzi quali al Nocchier Scogli, e Procelle.

Del Sig. Giampiero Zanotti Bolognese.

CAN-

CANZONE

Qual gloriosa un giorno
Andò Giuditta da l' Assirie tende,
E qual da l' empio scorno
Del Cananeo infedele
L' animosa Jaele.
Tal Voi pronte fuore
Cinte le tempie di sacrate bende
Del Mondo adulatore.

Ben a plettro Dirceo
Trattar conviensi vostri eletti pregi,
E fra nobil Tebeo
Coro assise, famose
Ir per entro l' ascose
Etadi di fatali
Intorno cinte almi Apollinei fregi,
E di Lumi immortali.

Voi Alme elette, e care
Al Fattor sommo, che di se riempie
Lo Ciel, la Terra, e il Mare
Quanto di lusinghiero
A noi promette altero
Il cieco Mondo, liete
Sprezzate, e a Lui, che i vostri voti adempie,
Quasi Colombe v' ergete.

Già

Già a Voi d' intorno mille
 Muover ad or, ad or veggio leggiere
 Angeliche faville,
 Qual' apparvero in viso
 Tratta dal Mar diviso
 A la Vergine Ebrea,
 Allor che al suon di Cetre lusinghiere
 Stuol di Vergin traea.
Ecco Celesti, e puri
 Spirti vi scorgon per sentieri ascosi
 Al vil Volgo, e securi,
 E là dove più s' ama
 Quel ben, che a se vi chiama.
 Traggonvi, e di vivace
 Luce sparse godrete fra amorosi
 Amplessi un aurea pace.

Del Sig. Dottore Zecchi
Bolognese.

SONETTO

AL Chioſtro ſi Nobili Figlie al Chioſtro
Grida l' Amor Divino in ſua favella.
Al Mondo, al Mondo ogni mortal v' appella
Grida ſuperbo l' infernale Moſtro.

Là dice quelli, ſicur vi dimoſtro
Del Ciel il porto dopo ria procella.
Quà dice, l' altro, goderete quella
Dolce vita, che s' uſa al tempo voſtro.

Triſti dichiara l' un i giorni, e l' ore
L' altro piacer, a piena man conceſſi
A quei, che ſono nell' età fiorita.

Dunque .... o 'l grande poter del Santo Amore
Nò che nol crederei, ſe nol vedeſſi,
Dal Mondo l' una, e l' altra è già fuggita.

Del P. D. Celeſtino Petracchi
Lettore pubblico

SO-

SONETTO

DRitto egli è ben, che se una Vergin bella
Entro i Sagri si chiude orror secreti,
L' aer intorno alla romita Cella,
Suoni di carmi armoniosi, e lieti.

Che udendo come, al vil piacer rubella
Nel suo Signor le molli voglie acheti,
Altra l' orme ne siegue, e pronta anch' Ella
Fugge d' Amor l' insidiose reti.

Illustre Coppia, i vivi esempi tuoi
Sull' arpe d' or non celebrati invano
Alcuna forse imiterà tra noi.

Tal già, se lece il paragon profano,
Diè all' Olimpica arena incliti Eroi
La chiara Cetra del Cantor Tebano.

Del Sig. Dottore Gio. Bonaccioli Ferrarese.

SO-

SONETTO

Lucide, e belle de l' eterna mente
Escon vaghe d' Amor l' Anime fuora;
Tratte perciò dalla natìa lucente
Beltà, l' una de l' altra s' innamora.

Ma se al sol, donde uscì, forte, e possente
Dio Creator volgasi un Alma, e ognora
Di lui sol chiegga, Ei d' alto Amore ardente
Più assai de l' altre la pulisce, e onora.

E in lei tal dolce spesso scende, e piove
Ch' ella ne passi, e ne pensieri sui
Piacer non ha, se a Dio non gl' alza, e move

Saggie Sorelle, il ver mostrate a nui,
Voi, che ambo a Dio rivolte, ite al fin dove
Non si cerca d' amar altri, che Lui.

Del Sig. Dottore Pellegrino Rossi
Modanese Pastore Arcade.

SONETTO

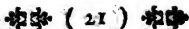
CEſſi omai d' infierir co' ſuoi rigori
Contro queſto Giardin Verno inclemente,
Giacchè a ſcorno di lui il Sol ridente
Sa riveſtirſi il ſen con nuovi fiori.

Voi Zeffiri accogliete i caſti odori,
Che da queſte eſcon fuor ſoavemente
Due Roſe, e a bei Giardini ite repente
Per veder ſe vi ſon pari teſori.

Roſe più vaghe mai non vide il ſuolo,
Onde trovando in lor doti ſi rare
Sceſe il Celeſte Giardiniero a volo.

Altri bei fior par che non ſappia amare
Ei di virtù leggiadre il folto ſtuolo
Nel di Lor ſen vagheggia, e a lui ſon care.

Di N. B. M.

EGLO.

EGLOGA

DUBENO. ORMANTO.

Dub. MEntre di carmi Arcadia è piena,
Ormanto mio, così ſcordata ancora
Laſci ad un ginepro vil pender tua avena
Il comun plauſo, e lo ſpirar dell' ora
Soave, e di queſt' onde il mormorio
Come dolce a cantar non t' innamora?
Orm. Ben mi ſentii naſcerne al cor deſio;
Ma ſi eſtinſe all' udir gl' altrui vivaci
Carmi, a cui non fia pari il canto mio.
Dub. Dillo tu a me forſe io non sò che piaci
A Mirtilo in ſuo canto, e ad Aci, e quanto
G' alſan nè carmi lor Mirtilo, ed Aci?
Ma le lodi abbian' altri, e il pregio, e il vanto
Cerchiam noi d' ingannar i giorni, e l' ore
Cantando, e a noi ſia premio il noſtro canto.
Orm. Sù dunque alla Sampogna. Il Santo Amore
Oh quai a noi pur ora alti argomenti
Offrì d' Eliſa, e di Terſea nel core!
Dub. Sì foſſer di lor degni i noſtri accenti
Negletti umili! Or qual a te più giova,
Scegli delle Germane, a tuoi concenti.
Orm. Io di Terſea vò celebrar la nova.
Gloria. *Dub.* Io dirò d' Eliſa i rari, e tanti
Pregi, teco alternando i verſi a prova.

Orm.

Ormante.

Non di roseo sembiante,
Non di begl' occhi ardenti
Io parlo nel mio canto,
Ma innalzo gl' innocenti
Genj, onde al divo Amante
Tersea fu cara tanto;
E al suono di quest' acque,
Canto del suo bel cor, cha a lui si piacque.

Dubeno.

Non di fiorito volto,
Non di candida mano
Son le mie rime piene,
Sol io dico il Sovrano
Amor nel petto accolto
D' Elisa, e l' alta spene;
E al mormorio del fiume
Canto sù lei lo sparso eterno lume.

Ormante.

Folle chi finse Giove
Ora converso in Toro
Per terrena beltade,
Ed ora in nuvol d' oro,
Che come Amore il move
In sen dà Ninfa cade;
Ben nel Cor di Tersea
Scende il Nume, e di se tutta la bea.

Dub.

Dubeno.

Folle non men chi finse
Or tal, che fù rapito
Da un Augello alle spere,
Ed ora tal, che ardito
Oltra i nembi si spinse
Sovra alato destriere;
Ben colà vola Elisa
Da pensieri alzata, e in Dio s'affisa.

Ormanto.

Quando più il Sol l'adugge
Alla tenera erbetta.
Cara è la tepid' onda;
E al Gregge l'erba eletta
Quando il bel tempo fugge,
E il prato men ne abbonda;
Ma più gradito è il core
Di Tersea sua diletta al santo Amore.

Dubeno.

All'alte biade è caro,
Quando più sono oscure,
Il Sol, che le fa bionde,
E le biade mature
Al mietitore avaro,
Quando più son feconde,
Ma più d'Elisa accetti
Sono al Divin suo Sposo i puri affetti.

Ormanto.

Di questi colli ameni,
Di queste valli ombrose
Ninfe, che lei vedeste,
Dite sue fiamme ascose,
E dagl' occhi sereni
Qual manda ardor Celeste,
Come dolce sospira,
E come dolce il Ciel Tersea rimira.

Dubeno.

Dite oh Genj superni,
Che intorno Elisa a schiere
State sù le bell' ale,
Qual dardo al Cor la fere,
Qual degl' obbietti eterni
Forte disio l' assale;
Dite se Ella non sembra
Celeste Spirto entro terrene membra?

Ormanto.

Chi sia Dubeno, che cantar si vanti
Al par con te? Troppo tuo carme ascende,
Tempo è già da por fine a nostri canti,
Che il saver pastoral più non s' estende.

Del P. D. Bonifazio Collina
L. P. e P. A.

SONETTO

Ueſte amoroſe due Colombe nate
Sotto d' un tetto, in un medeſimo Nido,
Schive di queſto noſtro infauſto Lido
Le candid' ali han verſo il Ciel ſpiegate.

Quai due Saette a un punto inſiem ſcoccate
D' un arco ſol, fan camin pari, e fido;
Volte per tema del Grifagno infido
A più ſecure parti alme, e beate.

Nè curan più queſte noſtr' eſche, e queſti
Ameni fonti, nè il fiorito piano
Le alletta più, nè più degnan d' un guardo

I triſti noſtri campi atri, e funeſti,
Ch' ora tingendo van di ſangue umano
Il Gallo, l' Alleman, l' Iſpano, e il Sardo.

Del Sig. Giuliano d' Andrea
Caſſiani Modaneſe.

SONETTO

A Te sia gloria, almo Rettor sovrano,
Che il Re feroce del superbo Egitto
Gia perquotesti con possente mano
Nel portentoso mistico tragitto ;

E noi traendo dal piacer profano
Con dolce forza a Te ne scorgi, e il dritto
Camino additi, onde alla gloria invano
Nostra s' opponga il rio Dragon trafitto.

Liete cantavan due Donzelle, e intorno
Schiera di Spirti ripetea ; beate
Vergini elette in sì felice giorno.

O voi che vostre brame fortunate
Sul patrio serchio in umile soggiorno
Vittrici altere nel Signor posate.

Dal Sig. Urbano Parensi. Past.
Inculto e Procustode della Colonia
e Principe dell' Accademia.

SO-

SONETTO

Quello che scuote il Suolo, e versa il pianto
Sopra la macchia del mortale orrore,
Che ha il fulmine in la destra, e morte accanto
Alto Spirto di Dio vendicatore.

Io vidi, io vidi di fumoso manto
Fiamma ruotar vestita, e di terrore
Chiamar vendetta, e farsene suo vanto,
E la pietà lungi scacciar dal core.

Quando con santo ardir Vergini altere
Giungeste innante all' adirato Sposo
Dal Mondo stolto con viril consiglio.

Pace chiedendo nel fatal periglio
Dell' Uom con largo pianto, onde Ei pietoso
Depose il brando, e serenò le sfere.

Del Sig. N. N.

SONETTO

VOi che in la Sacra pompa, onde s' adduce
La ſaggia Coppia al Chioſtro, e s' imprigiona,
Donne, vaghezza, ò affinità conduce,
Per poco à farle intorno anche corona.

Oh ſe qual le circonda eterea luce
Vedeſte, e udiſte in Ciel che ſen ragiona!
Ma tal feſta a infermi occhi non riluce,
Nè alle piene di Mondo orecchie ſuona.

Sò che invidia di lor, di voi pietate
Vi toccherebbe; e dir v' udremmo; oh ſtanza
Che anzi tempo le fa paghe, e beate!

E ſeco a Dio del viver, che v' avvanza,
Fareſte don, s' egli anco è in libertate,
Fuor chiudendo il rio Mondo, e ſua ſperanza.

Del Sig. Angelo Rota
Bologneſe.

SO-

SONETTO

S' Occhio mortale rimirar poteſſe
Quella del Divin Spoſo alta bellezza,
E del ſuo volto la real vaghezza,
Come dal Cielo il Sole a noi ſplendeſſe:

Allor forza ſarìa, che a ſe traeſſe
Ogn' Alma a queſte baſſe coſe avvezza,
E la divina del ſuo amor dolcezza
Di ſanto, ed immortal gaudio l'empieſſe.

Certo, o Sorelle, queſt' amabil Volto,
Se non con gli occhi, colle caſte menti
Vedeſte, che di lor non vedon meno.

E fù il voſtro penſiero a lui rivolto,
Sicchè del Mondo fuor, qual' innocenti
Colombe ſtar al voſtro Spoſo in ſeno.

Del R. P. Benedetto Picciolì
P. A. Bologneſe.

SONETTO
AD UNA DELLE SIG. CANDIDATE.

SPesso coglie mal frutto, e miete doglia
Chi ad Imeneo rivolge opra, e pensiero,
O almen risente insin che morte il scioglia
Il duro nodo, e il giogo acerbo, e fiero.

Ma chi del vero amor di Dio s' invoglia,
E di pure virtù batte il sentiero,
Tanto d' ogni tristezza il cor si spoglia,
Quanto più s' alza, e si fa presso al vero.

Donzella tu, che le caduche cose
Disspreggi, e in Dio ritrovi amore, e pace,
Testimon de' miei detti esser potrai.

Quinci domanda alle mondane Spose,
Se amor terreno le diletta, e piace,
Dalle lagrime lor risposta avrai.

Del Sig. Giuseppe Pozzi Bologneſe, Cameriero Segreto, e Medico Straordinario di Nostro Sig.

SO-

SONETTO

ALL' ALTRA DELLE SIG. CANDIDATE.

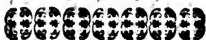
SAnta Virginità tanto a Dio piaci,
Che à tuo voler movi l'eterna Mano;
Pur benchè additi il Sentier dolce, e piano,
Trovi sì pochi a passi tuoi seguaci.

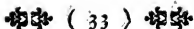
Volano in l'ugne alli Avvoltoi rapaci
Le Colombe chiamate al Nido invano,
E stan sepolte in lordo, e vil pantano
Fuor dell' Ovil le bianche Agne vivaci.

Non è però, che tu non vegga ancora
Gigli spuntar fuor di spinosa fratta,
L'aer spargendo di soave odore.

In questa Donna io ti presento un fiore,
Una colomba, una Agnelletta intatta,
Che vuol seguirti, e te solo ama, e onora.

Del Medesimo.

ELEGIA

QUis geminum potuit partum rapuisse Parenti,
Nobile deliciis vel viduasse solum?
Quis duplicem eripuit palmam, quis sustulit almas
Natas, quis tentat dilacerare domum?
Alterutra fugiente perit spes; Patria deflet,
Extinctum lumen, Gensque, decusque cadit.
Sic queritur Mundus, sic funera sacra Sororum
Blasphemat, strepitus non timet ulla suos.
Sollicitę fugiunt, retro nec lumina vertunt,
Antiquum monstrent ne renovasse casum.
Convolat interea in Claustrum soror utraque, subdit
Angelico fervens pectora, colla iugo.
Noverunt pompis iuvenilia membra subesse,
Atque animos fortes commaculare diù.
Noverunt satis insidias, & quæ parat aurum
Monstra, pericla, dolos, arma, venena, neces,
Virtutes languere, decus vendi, obsita telis
Cuncta videt, metuens utraque cauta fugit.
Heu quam difficile, inquit soror una sorori,
Tot inter fluctus volvere tuta ratem.
Ergo caro pereat, Mundus, pereant & Dęmonis artes,
Dixerunt, Genitor, Patria, Terra vale.
Tradimus ecce comas vestes muliebria serta,
Quęrimus immensum sorte favente Deum

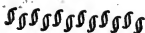
O se-

O felix Agnes, felixque Marìa, ſuperbus
Conteritur Serpens vaticinante Deo.
Felices Patrem, Fratem, quoque dixero Mundum,
Queis datur inſolitum cernere prodigium.
Iungitur inter utramque ſupremi fœdus amoris,
Sanguinis & ſociat ſic nova vincla focos.
Felicem nexum duplex quem format imago
Naturę vacuum Gratia complet opus.

D Allexandri Cialli Cęleſtini
In Archigymnaſio Bononienſi
P. Metaphiſicę Profeſſoris.

CANZONE

AL NOBIL UOMO SIGNORE

GIO. DOMENICO FATINELLI

FRATELLO DELLE SIG. CANDIDATE

IN pace Amico lasciami,
Che la dannosa Cetera
Sai pur che appesi a un salice
Del patrio serchio un dì.
Troppo cantò di fulgide
Vaghe Donne le grazie,
Ond' ora agli occhi spremimi
Pianto amaro così.
Mentre pensoso, e tacito
Comprendo il folle, il lubrico
(Benche si chiami spirito)
Fallo del mio pensier !
Qual lode un Sesso merita
Vano, inconstante, e fragile,
Che per tradir fà credere
Di color bianco il ner ?

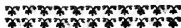
E ve-

E' vero, è ver l'eroiche
Tue Germane ſi moſtrano
Pure Angelette, candide,
Colme di fè, di onor;
Ma puoi negar che ſiaſi
Feminil mente inſtabile?
Oh Dio! ſe il vero eſaggero,
Dimandalo al tuo cor.
Che vuoi dunque ch' io dicami,
Or che del Mondo miſero
Sparſe di fiamma eterea
Volgono ſchiſe il pie?
Laſcia, che prima io vedale
Là dall' oppoſto margine
Del gran Fiume, che varcano,
Per lodar poi la Fè.
Quella si, quella Rovere,
Che tù credeſti immobile
Al mugghiar d' Auſtro, e Borea
Steſe Favonio al ſuol?
Anch' io penſava ſemplice
Duraſſe almeno un Secolo
Ad appreſtar d' un Aquila
Dolce ripoſo al vol!
Ah dunque meſto e pallido,
Laſciami in pace piangere,
Che il tempo ſpeſi, e l' opera
Cieco, e ſedotto in van.
Di tue Germane armonici
Plettri con aurei carmini
Gl' aurei coſtumi, e il tenero,
Sacro Amor canteran.

Da lor del ſeſſo amabile
Spero veder riſorgere
La gloria, e allor nell' animo
Miglior concetto avrò;
    Anch' or però lo venero:
    Fu il grave duol, che traſſemi
    Ad avvilirlo, e il merito
    (Ma lungi) adorerò.

Del Padre Domenico Fabrini
Cappuccino di Lucca.

SONETTO

AD UNA DELLE SIG. CANDIDATE.

DIca altri pur, che tu fosti seguace
Nell' alta impresa della tua Germana,
Che un tanto esemplo, a ben mirar, non face
La via men disagiosa, nè più piana.

Tuo lume è quel, che il vero dal fallace
Bene discerne, che da Dio allontana;
E sua costanza, se odj quel che piace,
E che con forza trae segreta, e strana.

Ma sia che ella ti trasse: è poi tuo vanto
Il far che in trionfar non sembri sola,
E acquisti a tuo rossor gloria novella.

Gloriosa emulanzion! eccola al Santo
Ceto arrollata; eccola in bianca stola.
E chi nol crede, venga esso a vedella.

P. N. N.

SONETTO

ALL' ALTRA DELLE SIG. CANDIDATE.

Al tratto alla favella a' dolci rai,
Che vibran fiamme d'onestate intorno;
A quel, che ogni pensier vince d' assai,
Sembiante su' nel Paradiso adorno;

A quel di mente, onde fra l'ombre vai
Lieta, e sicura, anticipato giorno;
Al santo Amor nè contentabil mai
Ben ti mostri, qual sei, d'altro soggiorno.

Miser se 'l vede il Mondo, ed or si sdegna,
Ora all' acerbo opponsi alta rapina;
Ma lusinga non hà, che ti ritegna.

Ti cede al fin con faccia umile, e china,
Pago ancor della sorte altera, e degna,
Che ospite almen' t' accolse, e pellegrina.

P. N. N.

SO-

SONETTO

SAria pur bene anh' io ridurmi al lido
Fuor de perigli, e dilettevol danni,
Onde mal trafficati i più begl' anni,
Meno trà l' onde del rio Mondo infido;

Ed il vostro seguire esempio fido,
Care Sorelle, che de tesi inganni
Accorte entrambe indi battete i vanni
Sagge Colombe, a più sicuro nido.

Chi sa? Ma quanto più vi piaceria,
Che frutto fosse del bel volo vostro
La vostra insieme, e la salvezza mia.

Tanto più giunte al desiato Chiostro,
Perchè egli aura m' inspiri a miglior via;
Pregatene, o Sorelle, il Signor nostro.

Del Sig. Gio. Domenico Fattinelli
Fratello delle Candidate.

SO-

SONETTO

AL NOBIL UOMO SIG.

GIO. DOMENICO

FATINELLI

Il Sig. Dottore Gio. Lorenzo Graziani

SAggio è colui, Signor, che torna al lido,
E fugge il Mar pien di perigli, e danni;
Più ſaggio è quei, che nel fiorir degl' Anni
Diſprezza il Mondo ingannatore, e infido.

Tali le tue Germane, allor che fido
Penſier ſcoprì del Mondo i teſi inganni,
Accorte Tortorelle altrove i Vanni
Spiegaro toſto a più ſicuro nido.

E laſciando i piacer, li agi tra via
Sorde al pianto, a ſoſpir, al dolor noſtro
Seguon coſtanti lor virtù natìa.

E quel fiero d' Averno orribil moſtro
Per fermarle tentò l' arte più ria;
Ma deluſo rimaſe a piè del Chioſtro.